

Venerdì XX settembre 2019, Chiesa Valdese di Roma - via IV novembre.

Testo della predicazione: **I Samuele 8,1-20**

Quella per cui oggi ci ritroviamo qui è una festa, un culto di ringraziamento, un giorno, un tempo in cui riconosciamo qualcosa di importante, di cui essere grati. Come dice l'invito a questa giornata, ciò che festeggiamo e per cui ringraziamo Dio sono una serie di "prime volte" della libertà che si sono realizzate a partire dalla data di oggi, 149 anni fa, con la fine del potere temporale del Papa.

Alcune di queste prime volte, liberali e – oggi aggiungeremmo – democratiche, riguardano la forma dello Stato e del suo governo: non c'è più un monarchia assoluta e teocratica, ma una monarchia costituzionale prima e poi una Repubblica democratica. Accanto ad esse vi sono quelle che hanno specificamente a che fare con la libertà religiosa: non vi è più discriminazione su base religiosa – o essa è comunque drasticamente ridotta. Vi è la possibilità di conoscere e studiare e scegliere liberamente di credere, la religione non è più una imposizione. Tutte cose che ci riguardano da vicini, come cittadini e cittadine, e come credenti. Cose di cui rendiamo grazie a Dio. (Perché allora rendere grazie a Dio per una cosa religiosa?) Il significato di questo sta già nel fatto che per questa festa che è anche civile, il ringraziamento religioso lo facciamo qui e non viene fatto in piazza, fa parte delle celebrazioni di una comunità religiosa e di chi liberamente vi partecipa, non della celebrazione istituzionale, che peraltro non ha più luogo. Ma oggi ringraziamo Dio non solo per questo. E non solo perché riconosciamo che ogni cosa buona è dono di Dio – certo, lo facciamo per questo! *E anche perché* questa è una buona cosa per *la fede*. Per la nostra fede cristiana, nell'Italia e nell'Europa di oggi, in cui rivive il vecchio eterno male di Costantino di ritenere la croce di Cristo un'insegna imperiale, un feticcio della propria volontà di potere e di sopraffazione, da impugnare insieme – anche tra gente (cristiani!) che di solito non si parla e in media si scomunica a vicenda – contro quegli altri, che sono pur sempre peggio. Oggi, in questo paese e in questa Europa, e in un tempo di buone relazioni ecumeniche – pur con i dovuti distinguo, per noi, per noi tutti i cristiani, per la nostra fede è una buona cosa che non ci sia un monarca che brandisce la croce – o un ducetto, i duetti sono sempre nostalgici, per definizione, di queste cose.

Perché quella che ricordiamo oggi sia una buona cosa per la nostra fede, ce lo spiega il testo dal I libro di Samuele, che è la storia del fallimentare esperimento di un monarca che regni in nome e per conto di Dio.

Innanzitutto, perché lì ci viene mostrato che non è bene che vi sia alcun altro al posto di Dio.

Nessuno. Nessuno può stare al posto di Dio. E nemmeno governare *per conto* di Dio. Perché uno che creda di governare per conto di Dio, governa in realtà per sé. Non c'è scampo! Mettere qualcuno che stia per Dio significa metter qualcuno al posto di Dio. E non dipende da chi è o com'è, se è buono o cattivo. Chi pensa di governare per conto di Dio si metterà al posto di Dio e questo sarà una rovina. Proprio per mostrare che non è una eventualità ma una certezza, il testo ci riporta tre casi: i figli di Samuele, il re che gli Israeliti scelgono di avere e addirittura, velatamente, lo stesso Samuele, profeta e giudice di Israele.

I due figli di Samuele, mettono avanti tutto il loro essere *per conto*, loro spariscono davanti all'autorità divina, umili esecutori dell'alto compito assegnato loro. Lo dicono addirittura i loro nomi, entrambi contengono la versione abbreviata del nome del Signore, Dio d'Israele. Il nome del primogenito, Ioel, è la più concisa confessione di fede monoteistica: «il Signore è Dio» «il Signore è l'unico Dio». Cosa vuoi dire a uno che si chiama così? Solo sì e amen. E il secondo, non è da meno, Abia, «mio padre è il Signore», non Samuele, no, il Signore, non quello che mi ha sistemato qui, facendo un po' un'eccezione rispetto alle procedure, no no, non lui, di lui neanche mi ricordo, il Signore è mio padre. Da manuale. E infatti, loro che non sono null'altro che il loro servizio a Dio, fanno poi nella pratica tutt'altro. Loro dicono di servire il Dio che, come dice il Dt «fa giustizia, non ha riguardi personali e non accetta regali» e infatti cosa fanno? «si lasciavano sviare dall'avidità, accettavano regali e pervertivano il giudizio». Questo perché chi pretende di governare per conto di Dio, si mette al posto di Dio, ma nessuno può stare al posto di Dio.

E metterci un altro non risolve le cose! Rimuovere questi due e metterci un re, come propongono gli Israeliti, non risolve nulla, lo chiarisce fin da subito Dio stesso, nella risposta che affida a Samuele: non funzionerà, quell'altro che metterete al posto di questi farà la stesse cose, anche peggio, perché gli avrete dato ancora più potere. Dicono loro: questi abusano del loro potere? Allora mettiamo un altro con ancora più potere – pieni poteri! – e vedrai che tutto filerà liscio. Una decisione di buon senso, dicono loro. È una decisione *folle* dice invece il Signore per bocca di Samuele, perché sarà la vostra rovina, perché non governerà ne per voi né per Dio, ma per sé, solo per sé, prenderà *per sé* tutto ciò che secondo giustizia appartiene ad altri, a voi. I vostri figli, le vostre figlie, i vostri campi, i vostri beni, il vostro cibo. E non solo. Così facendo vi condurrà alla catastrofe, quella finale, quella in cui Dio non risponderà alle vostre grida (qui il testo allude alla fine della monarchia, che giungerà con la grande catastrofe dell'esilio). Anche

il re, proprio il re, che pretende di governare per conto di Dio, si mette al posto di Dio, ma nessuno può stare al posto di Dio.

Nemmeno Samuele, profeta e giudice d'Israele, è immune a questo rischio e si salva solo perché essere profeta e giudice è in realtà un'azione di Dio. Dio e lui soltanto *suscita* profeti e giudici. Ed essi lo sono fintanto che è Dio ad agire e parlare attraverso di loro, finché sono strumenti e nulla più, ma un strumento non sceglie sé stesso, non sceglie di essere strumento altrui: «Il vasaio sarà forse considerato al pari dell'argilla al punto che l'opera dica all'operaio: «Egli non mi ha fatto?» Al punto che il vaso dica del vasaio: «Non ci capisce nulla?»» dice Isaia. «Il vasaio non è forse padrone dell'argilla?» Ci ricorda Paolo nella lettera ai romani. E infatti, l'errore di Samuele comincia quando lui pensa di poter fare lui per conto di Dio: li fa lui due giudici, guarda caso i suoi figli (doveva essere italiano). Si "salva" soltanto perché Dio sceglie di servirsi ancora di lui e, bonariamente, perché lì c'è un problema più grosso, gli dice «non è te che hanno rifiutato, ma me», sono io che regno su di loro, non tu. Anche Samuele, *persino* Samuele, che sapeva tutto, a cui era stato insegnato tutto, ci è cascato. Un potente ammonimento per tutti.

Chi pretende di governare per conto di Dio, si mette al posto di Dio, ma nessuno può stare al posto di Dio. L'unico modo di non governare *al posto* di Dio è di governare "senza", laicamente, senza nasconderti dietro il nome di Dio, senza usarlo come alibi o come arma. E d'altro lato, tu, chiesa, tu credente, puoi criticare l'ingiustizia a partire dalla giustizia che Dio esercita, fintanto che non governi.

Il secondo motivo per cui è una buona cosa non avere un potere temporale cristiano è che Dio e il potere sono incompatibili, sono l'opposto. L'esercizio del potere è il contrario dell'esercizio della giustizia, a cui Dio si dedica. Dio pratica la giustizia, il potere perpetua se stesso. Il potere cerca il proprio tornaconto, Dio pratica la giustizia come gesto di sconfinata generosità, di grazia, ristabilendo la giustizia per tutti e a danno di nessuno, praticando la giustizia per tutti, anche per noi che non la meritiamo, anche per noi che siamo ingiusti. La realizzazione della giustizia, è in opposizione alla logica del potere, che dice: se posso, se sono in grado di farlo, allora *posso* farlo, è *lecito* che io lo faccia, ho il *diritto* di farlo. È la logica dei totalitarismi, dei fascismi, in cui l'azione è giustificata dalla capacità di compierla, dal potere. È la logica della Shoah e della violenza squadrista. Ma è anche una grande menzogna: non è detto che ciò che è per me possibile, che è in mio potere, sia anche lecito. Il più forte ha il potere di fare del male al più debole, ma non ne ha il diritto. Anzi, molte cose che sono possibili sul piano del semplice

calcolo del potere, non lo sono dal punto di vista della giustizia. E Dio sta solo dalla parte della giustizia. Dunque è una buona cosa per la fede che essa non sia mischiata con il potere, perché se così non fosse essa finirebbe per sparire, per trasformarsi in qualcosa d'altro. Perché Dio non è nel potere e può la fede essere dove non è Dio? Certo che no. «Il Signore è lo Spirito; e dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è libertà» dove c'è la libertà, non la costrizione, ecco dove può crescere la fede. Ecco perché è una buona cosa per la nostra fede che non vi sia un potere che costringe.

Infine, come questo sia una buona cosa per la nostra fede, lo troviamo – paradossalmente – in quello che è certamente il passaggio più inquietante e cioè quando Dio, per bocca di Samuele dice :«voi griderete a causa del re che vi sarete scelto, ma in quel giorno il SIGNORE non vi risponderà». Voi che vi siete scelto un altro signore, voi che vi siete affidati ad un idolo, all'idolo del potere a cui fideisticamente avete creduto di poter affidare la soluzione di tutti i problemi, fintanto che tenete quell'idolo dritto davanti a voi, fintanto che cercate Dio solo per far funzionare questo sistema che è rotto fin dal principio, non lo potete trovare. Perché non lo state in realtà nemmeno cercando, continuate a cercare la stessa cosa per la quale soffrite, cercate semplicemente qualcuno che vi aggiusti il vostro idolo rotto. Continuate a ragionare secondo logiche di potere, in cui persino Dio è un meccanismo da azionare con il telecomando o inserendo la monetina. Invece Dio lo possiamo cercare e trovare solo se togliamo da davanti a noi – e da davanti a Dio – i nostri idoli, primo fra tutti il potere, e lo cerchiamo veramente. Ecco quindi perché ciò che festeggiamo oggi è una buona cosa, perché è la storia di una poderosa rimozione dell'idolo del potere dall'orizzonte della nostra fede. Così si potrà dunque cercare Dio e cercare il bene della città, con quella «e» che coordina ma anche distingue. Si tratta infatti di due cose che, come due binari, hanno molto in comune – ad esempio la direzione – e procedono insieme, necessariamente, ma altrettanto necessariamente non devono incrociarsi.

Amen